

Pasqua al primo posto

Pasqua non è in testa alla classifica.

Se, con il solito sondaggio d'opinione, si volesse cercare l'indice di gradimento e di interesse circa le «feste» che noi credenti cristiani celebriamo, Pasqua non si troverebbe al posto che merita.

In questo indice di gradimento al primo posto troviamo il Natale, quasi sempre al secondo posto c'è la festa del Patrono del paese se alla ricorrenza religiosa è abbinata «una festa popolare». Solo al terzo posto troviamo la Pasqua.

È anche vero che il Natale -sempre in questa classifica- è non poco favorito dalla concomitanza di vacanze ed altre simpatiche tradizioni, però è altrettanto vero che anche Pasqua guadagna qualche punto dalle brevi vacanze che vi sono abbinata.

Si tratta però di una classifica bugiarda: non rispetta i «giusti valori». È molto basata su elementi -certamente significativi- ma superficiali: capacità di suscitare emozioni e sentimenti, tradizioni, care nostalgie e altro.

Molte volte non è chiaro il significato della Pasqua e dei misteri che pure si celano con solennità.

Il fatto è, invece, che i primi cristiani, gli apostoli, si sono sentiti trasformati, riempiti della forza della resurrezione al punto che non potevano trattenere per sé soltanto questa meravigliosa esperienza.

Spinti dalla forza di vita che scaturiva dal «sepolcro vuoto» hanno cominciato a predicare, annunciare, comunicare agli altri con incontenibile entusias-

mo la loro esperienza. Soltanto in seguito l'annuncio della resurrezione si completava con gli altri fatti che conosciamo dalla lettura del vangelo.

Pasqua al centro di tutto, fonte di tutto.

La Chiesa, nel giorno della Epifania, presenta il calendario delle celebrazioni dell'anno in questo modo: «Al centro di tutto l'anno liturgico è il triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto che culminerà nella Domenica di Pasqua. In ogni domenica, Pasqua della settimana, la Santa Chiesa rende presente questo grande evento nel quale Cristo ha vinto il peccato e la morte.

Dalla Pasqua scaturiscono tutti i

giorni santi: le Ceneri, inizio della Quaresima, l'Ascensione del Signore, la Pentecoste. Anche le feste della Santa Madre di Dio, degli apostoli e dei Santi e nella commemorazione dei fedeli defunti, la Chiesa pellegrina sulla terra proclama la Pasqua del suo Signore».

Al di là del banale sondaggio circa l'indice di gradimento, l'esperienza della Pasqua dovrebbe essere veramente al centro della nostra vita di fede. Forza di vita piena, vita del Dio vivente che ci accoglie in sé e ci trasforma.

Nell'annuncio della resurrezione di Gesù, c'è l'annuncio della nostra resurrezione.

È questo l'augurio che desidero fare a tutti i parrocchiani: la forza che scaturisce dal «sepolcro vuoto» possa veramente travolgerci e trasformare in vita ogni tipo di morte che si trova in noi.

don Mario



Gente che va, gente che viene

«Gente che va - Gente che viene». È un detto che si addice ad una città o a paesi dove c'è vita, lavoro, economia e quindi non si adatta senz'altro al nostro paese in quanto, purtroppo, è da ritenersi valida solo la prima parte della frase. Infatti non essendoci alcuna concreta prospettiva nella zona, i giovani da parte loro cercano giocoforza soluzioni più convenienti e consone alle proprie esigenze in altri luoghi; i vecchi, poi, a causa del naturale corso della vita così come stabilito a suo tempo dal Padreterno se ne vanno uno alla volta purtroppo, anche loro, in «Ta MilachisL che, a dire il vero, non è poi tanto lontano. Così il nostro paese diventa sempre più piccolo e sempre più privo di energia, e di conseguenza vengono a cessare i presupposti per mantenere in loco determinate strutture e figure rappresentative ed indispensabili per la vita di un paese nel suo complesso.

È il caso del parroco che viene ormai abbastanza, troppo spesso, cambiato e per di più da un po' di anni lo abbiamo in consorzio con altre Parrocchie. An-

dando avanti di questo passo va a finire che un giorno o l'altro uno se vorrà andare in Chiesa dovrà farlo a Pontebba o a Chiusaforte che sono i paesi più vicini; comunque io personalmente sono abbastanza ottimista e quindi sono convinto che tutto ciò non si verificherà.

Quanto sopra per approfittare dell'occasione e dello spazio che gentilmente mi è stato concesso in questo periodico, anche per rivolgere a nome mio personale, dell'Amministrazione Comunale che rappresento e dei cittadini tutti un indirizzo di saluto di commiato a Don Rinaldo che è stato trasferito in quel di Chiusaforte.

Lo salutiamo con una certa amarezza in quanto nel momento in cui meglio ci si conosce per un motivo o per l'altro si è costretti nuovamente a separarci. Superate certe difficoltà iniziali Don Rinaldo ha saputo dare vita al paese e alla gente, in particolar modo agli anziani soli, ma soprattutto era riuscito ad avvicinare a sé la gioventù ed inoltre facendo il prete operaio era riuscito a stimolare iniziative che, se andavano a buon fine, avrebbero

potuto concretizzarsi positivamente per alcuni giovani. È chiaro però che chi ha un'idea si limita a portarla avanti, a renderla efficace, ma non deve poi essere costretto anche ad eseguirla materialmente.

Salutiamo quindi Don Rinaldo così semplicemente, come semplice era ed è lui; lo ricordiamo per quelle cose essenziali che ha dimostrato di saper fare e gli auguriamo che la nuova Comunità che lo ospita gli possa dare le stesse, se non migliori, soddisfazioni che sono certo ha avuto negli anni di permanenza a Dogna.

A questo punto non posso e non possiamo certo scordarci di rivolgere un caloroso benvenuto al nuovo Parroco, Don Mario, il quale dirige la Parrocchia di Pontebba e che personalmente conosco abbastanza bene e sono lieto di potermi definire suo amico. Don Mario è un uomo di montagna (e anche grande alpinista), ama la montagna, la sua gente ed in particolare i giovani con i quali ha la capacità di costruire, con estrema facilità un rapporto di amicizia schietto e sincero e non manca certo di spirito di iniziativa.

A lui quindi l'Amministrazione Comunale e la popolazione augura una lunga permanenza nel nostro paese e gli offriamo la nostra collaborazione nella certezza della reciprocità.

Dino Pesamosca, sindaco

Veglia di preghiera

Il 16 febbraio si è svolta, a Chiusaforte, la consueta Veglia di Preghiera, che ha dato ai giovani della forania la possibilità di incontrarsi, in un modo diverso dal solito. Essa ha offerto l'opportunità di riflettere sulla fragilità della natura umana e sulla necessità di operare, tentando di abbattere le assurde divisioni fra uomo e uomo.

L'incapacità di realizzare pienamente l'unità che Dio chiede, ha portato alla considerazione che l'amore è alla base di qualsiasi tentativo di miglioramento.

Se l'uomo riuscisse ad accettare e a vivere completamente un sentimento così importante, potrebbe finalmente aprirsi agli altri, mettendo da parte i propri interessi e il proprio egoismo.

... Senza dimenticare mai che «Dio vive per l'uomo e lo ama di un amore infinito»

La riflessione che alcuni di noi avevano preparato, Dolores l'ha letta ai presenti alla Veglia e ora la proponiamo a tutti i lettori del Bollettino, augurandoci che sia gradita e compresa.

A tutti noi che siamo qui stasera, giovani, adulti, anziani o ragazzini è capitato di non essere in pace con qualcuno.

Questa esperienza può essere stata vissuta da me, da te, o da un altro.

Chi non ha provato momenti di incomprensione scaturiti da una parola in più e da atteggiamenti male interpretati? Chi non si è mai trovato a lottare contro una barriera alzata in seguito allo sgretolarsi di un rapporto che fino a quel momento sembrava duraturo e sincero?

Dopo tale rottura non sono contenta e neanche tu lo sei, al di là dell'aver ragione o torto.

Spero che succeda qualcosa. Lo spero

anche tu. Entrambi speriamo che qualcosa ponga fine al nostro malcontento.

Poi finalmente squilla il telefono o senti bussare lievemente alla porta.

Il telefono è il mio o il tuo? Sono io a bussare o tu?

Non ha importanza, l'importante è che sia accaduto quello che dal momento dell'incomprensione ho sperato; hai sperato.

Grazie a te, che mi hai teso per pri-

PREGHIERA DI S. AGOSTINO

*Tardi Ti ho amato, Bellezza così antica e così nuova; tardi Ti ho amato!
Tu eri dentro di me e io stavo fuori, e li Ti cercavo, gettandomi, deforme, sulle belle immagini delle creature fatte da Te.*

Tu eri con me, ma io non ero con Te: mi tenevano lontano quelle creature che, se non esistessero in Te, non avrebbero esistenza.

Tu mi hai chiamato, hai gridato, hai vinto la mia sordità.

*Tu hai brillato e hai dissipato la mia cecità
Hai diffuso il tuo profumo:
io l'ho respirato ed ora anelo a Te.*

Ti ho gustato, e ora ho fame e sete di Te.

Mi hai toccato ed ora ardo del desiderio della tua pace.

Quando mi sarò stretto a Te con tutto me stesso

non esisterà per me dolore o pena, in ogni luogo sarà vera la mia vita, tutta piena di Te.

... perché Tu ci hai fatti per Te e il nostro cuore non ha pace fino a quando non riposa in Te.

(dalle «Confessioni»)

mo la mano, o hai accettato la mia mettendo da parte il tuo orgoglio.

Proprio perchè è un'esperienza devo fare in modo di trarre da essa qualcosa di positivo che mi faccia capire che la pace è troppo importante per rischiare di comprometterla.

Matteo nel suo vangelo ci dice: «Beati gli operatori di pace», per questo il cristiano non può non lavorare per la pace.

*Pace vuol dire giustizia,
pace vuol dire verità,
pace vuol dire carità.*

Questo tipo di pace non si ottiene stando zitti o fermi, altrimenti non saremo operatori di pace, ma piuttosto dei pigri pacifici che, pur di non aver fastidi, fanno scelte di comodo.

Questa riflessione, nata da esperienze comuni e quotidiane, volutamente si ferma alla pace interiore che ognuno deve ricercare, realizzare e offrire.

Molte volte non riusciamo ad essere in pace con gli altri perchè non siamo in pace con noi stessi e con Dio.

Non c'è pace vera e duratura al di fuori di quella che ci dona Dio. Ogni giorno facciamo esperienza di quanto sia vulnerabile la nostra pace, quella che ci procuriamo emarginando Dio dalle nostre scelte.

Pace non è scegliere di vivere senza combattere, senza dare testimonianza, senza tendere più spesso per primo la mano. Pace non è sinonimo di tranquillità. La pace si realizza quando ci si libera dal nostro orgoglio e dal nostro egoismo e ci si apre alla comunione.

La pace vera, dono di Dio, nasce e matura dentro di noi, e a noi cristiani spetta il compito di proporla e viverla sempre, senza paura e senza falso orgoglio.

Noi di Dogna, che abbiamo preparato la riflessione, questa sera ci impegnamo a lavorare per questo tipo di pace: pace da portare nelle nostre famiglie, nella vita quotidiana, nel paese. Ci impegnamo a fare più spesso il primo passo per abbattere quei muri che a volte innalziamo e che ci impediscono di vivere e lasciar vivere contenti.

Con il maturare della vita, con il mutare delle situazioni, col progredire nell'esperienza cristiana cercheremo di placare le nostre impazienze, di vincere le nostre banali tensioni, di incamminarci per lo stretto sentiero che porta alla pace, pur sapendo dopo che avremmo saputo vincere le nostre impulsività e vivere con pazienza qualsiasi situazione.

Stasera ci siamo accorti di essere a mani vuote, di aver portato qui solo le nostre amarezze e i nostri peccati.

Per migliorare noi stessi e i nostri rapporti, ci impegnamo a scegliere il tempo di morire ai nostri egoismi, il tempo di sradicare il nostro male, il tempo di parlare e parlare bene, il tempo di pace, di saper fare la pace.



Processione del «Perdon dal Rosari», 8 ottobre 1989.

Intervista a Sr. Eurosia

Da diversi anni la osserviamo quando rientra a Dogna per il meritato riposo e ci incuriosisce; per questo vogliamo conoscerLa meglio. Di Lei sappiamo solo che è di Dogna. Pensiamo di fare una cosa gradita anche alle tante persone che leggeranno questa intervista sul Bollettino Parrocchiale e che, come noi, La conoscono poco. Abbiamo notato in Lei una grande umiltà, questa virtù non Le impedisca di raccontarci qualcosa di Lei.

1) *Quando e dove è nata? Fino a quando ha vissuto a Dogna?*

Sono nata nel maggio del 1940 a Candelò, un piccolo paese della periferia di Biella (VC). L'impegno di lavoro della mia mamma non le consentiva di occuparsi di me. In quei tempi la madre-lavoratrice non godeva delle agevolazioni di oggi per cui, dopo soli 15 giorni dalla nascita, mi portò a Dogna, dove rimasi fino all'età di 16 anni.

2) *Quanti erano in famiglia? Che scuole ha frequentato? Cosa faceva quando aveva la nostra età?*

Sono stata più che amorevolmente cresciuta dalla zia Rita e dai nonni: le Menie e il Carlo Gnac, già genitori adottivi della mia mamma, orfana dei suoi in tenerissima età. Il periodo della mia infanzia vissuto interamente con loro, pur tra tante ristrettezze, è stato tra i più belli della mia vita.

Per quanto riguarda la scuola debbo dire subito che questa non entrava nelle mie simpatie. Anzi, quando ero molto piccola, pensavo l'avesse inventata qualcuno che non voleva bene ai bambini. Ovviamente la mamma, i nonni e la zia non la pensavano come me, tanto che si impegnarono, con non pochi sacrifici, a mandarmi a Pontebba per i tre anni dell'Avviamento Professionale.

Il resto del tempo e dopo i brevi momenti di gioco con Vittorina, Ada, Ivano e il Tonin lo trascorrevi molto volentieri dalla zia Rita in Questefalet.

3) *Come ha sentito nascere in Lei la vocazione? Da chi è stata aiutata?*

Avevo circa 18 anni, frequentavo il Corso per Infermiera Professionale, quando mi accorsi che qualcosa stava cambiando nella mia vita.

Avevo cercato di raccontarlo ad un sacerdote. Questi mi consigliò di approfondire, nella preghiera, il mio progetto di vita, o meglio, quello che il Signore mi stava ispirando di fare, compresa l'eventualità di una risposta alla sua «chiamata».

Non mi piacque affatto quel consiglio. Non tornai più da lui. Andai da altri ma i consigli erano sempre gli stessi che io, puntualmente, rifiutavo. Motiva tale rifiuto il rischio che una eventuale «chiamata» del Signore mi avrebbe impedita di concretizzare il mio unico e grande desiderio: lavorare per sollevare la mia famiglia da una condizione di necessità.

Gli chiedo: «Perché proprio a me? È possibile che non sai il sacrificio che domandi alla mia famiglia, alla mia mamma in particolare?». E intanto il mio tor-



mento interiore non si avviava a soluzione.

Decisi allora di seguire i consigli più volte rifiutati.

Per prima cosa cercai di abbattere il muro della mia ostinazione per meglio mettermi in un atteggiamento di ascolto e di disponibilità a ciò che il Signore voleva da me.

Mi è difficile tradurre in parole quel periodo perché tutto quello che è stato di significativo e determinante per la mia scelta di vita è seminato nello scorrere dei giorni. So solo che, finalmente, cominciai a sentirmi «libera» dentro. Il resto fa parte delle sorprese del cammino. Man mano che procedevo su questa strada venivo a comprendere il grande dono che il Signore mi stava facendo.

4) *Quando ha deciso di prendere quella strada?*

La decisione di prendere questa strada l'ho presa solo dopo aver capito che era veramente la «mia». In questa scelta è stata determinante la spiritualità di S. Francesco d'Assisi, accolta e vissuta in pienezza dal Fondatore Mons. Edoardo

Giuseppe Rosaz, Vescovo di Susa, e da lui trasmessa e consegnata a noi sue figlie Suore Francescane Missionarie.

La mamma mi ostacolò in tutti i modi e con molta decisione. Per entrare in Noviziato, a motivo della sua opposizione, dovetti attendere i 21 anni.

Ben presto arrivarono le prime «crisi»: già nei primi mesi, il pensiero, della sofferenza che le procuravo mi faceva dubitare della mia vocazione. Mi chiedevo come avrei potuto continuare su questa strada se la mamma si fosse ammalata gravemente. Avevo solo me! Mentre riflettevo e sofferivo molto, un giorno mi telefonarono che era ricoverata in ospedale per una crisi cardiaca e non voleva che io andassi a trovarla. Fortunatamente si riprese abbastanza in fretta e venne lei da me. In quella occasione le accennai alla mia eventuale decisione di «tornare indietro» non appena si trovasse nella necessità di aiuto. Non mi lasciò finire che mi interruppe: «Se questa è la tua strada, non vorrei mai e poi mai che tu tornassi indietro per me. Mi faresti soffrire molto di più». Questa frase non solo confermò il suo cambiamento in mio favore, che continuò nel tempo, ma vidi anche una conferma alla mia «chiamata».

5) *Dove ha prestato e presta la sua opera?*

Completato il periodo di formazione a Susa, ho prestato la mia opera come Infermiera-Caposala in Sardegna in una Clinica, poi per 22 anni a Lucera (FG) nell'Ospedale cittadino. Da tre anni mi trovo a Salsomaggiore in una Casa di Accoglienza e Spiritualità. Il mio nuovo lavoro, anche se completamente diverso dal precedente, mi piace molto. Collaboro con i Padri Francescani Conventuali all'accoglienza di singoli giovani (ragazzi e ragazze) o di gruppi giovanili per momenti di preghiera, ascolto e ricerca.

6) *Ora, ripensando alla sua vita, rifarebbe le stesse scelte? Non ha mai sentito la mancanza di una famiglia tutta sua?*

Inizierei tutto da principio senza un attimo di esitazione. Vorrei solo che le persone a me care non avessero a soffrire a causa della mia scelta.

Facendomi suora ho rinunciato ad una famiglia tutta mia, ma non ho rinunciato allo spirito di famiglia che mi fa sentire «madre» e «sorella» di chi il Signore mi ha messo sulla strada della vita.

a cura di
Matteo, Federico, Pietro



Qui ci vedete in divisa sportiva ma, in fondo, abbiamo anche altri interessi.

Zovins di une volte

Chest spazi al è viert a duc', ma al è dedicât, in particolâr, ai «zovins di une volte»,

a chei ch'an san di bielîs, ma che no an mai vût corajo di contalis, a chei ch'a j vùlin impensâsi «di cuant ch'a si steve miôr, anje sa si steve pieis»!

a chei ch'a j vùlin riguardà li baronadis e il ridi sclet dai nonos, ai «zovins di une volte», ch'a j an alc di contà ai zovins di cumò.

*Lant sul Gran Colle,
il vin dal êuc al fâs le bole,
une cjoche ch'a console,
une pouse par scjalin,
plens di vin!*

*Sin rivâz in ta borgade
e vin fate une cjantade,
anje le Ane a l'è jevade,
nus à fat un bon cafè: trentatrè!*

*Sin rivâz jù dal Citigne,
cun dô musis di vetrine.
«Accidenti, ce scjascine!
Ce vignîso a fa csjù, tornait su!»*

*Al è rivât il Toni Vuerich,
erin duc' in galarie,
che cjantavin in alegrie
«Ce mai vino di fa: lassaiu stal!»*

*Il Valerio al à ben dite,
che bisugne cambià vite,
bisugne là su pa le piche,
a strizzà brene di pin ...
par fa vin.*

*Nôn larin lajù dal Pinto,
a fasi dà un pouc di clinto,
mieç al Pato e mieç al Cinto
e al Fiorindo j din un got ...
tal seglot!*

*Ave Marie gracie plene,
fâs ch'a no soni le sirene,
fin che vin le tace plene,
tal rifugjo no larin ...
cence vin!*

I SCIOPS vecchia tradizione

Pâs e ben in cheste cjase!

Con questa frase augurale anche quest'anno siamo entrati nelle case del nostro paese per i tradizionali SCIOPS. In 9 ci siamo trovati la mattina del 4 e del 5 gennaio presso il Centro per prendere la stella, ascoltare le solite raccomandazioni e partire per il consueto giro delle famiglie.

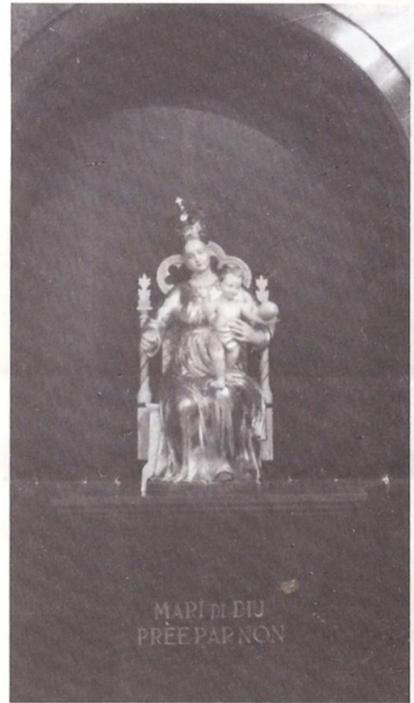
Nelle case abbiamo cantato «Tu scendi dalle stelle» e recitato una preghiera; la gente quest'anno è stata molto generosa con noi, perchè sapeva che le offerte in denaro avevamo deciso di darle al parroco per la costruzione della cappella di S. Antonio che verrà costruita in Prerit. Alla fine delle due giornate abbiamo racimolato 600.000 Lire.

Tutti ci hanno visto volentieri, soprattutto gli anziani soli, perchè noi ragazzi, assieme a un po' di chiasso, portiamo anche sempre un po' di allegria e di speranza nei loro cuori.

Giorgio e Matteo

Nine nane da le none

Nine nane, biel pipin,
fai le nane, fantulin:
il papà al è a seà,
le tata a ristielà,
le none 'a ten le lum
e il ninin al mûr di sium!



In non di Dio

In non dal Pari vuei jo sei sveât,
in non dal Fi anje vuei jo sei jevât,
e in non dal Spirtussant
cumò jo vûl lâindevant.

Le none 'e prèe

Pater noster pitinìn,
che lu à fat il Signorin ...
Duc' lu dîs e duc' lu sa
che il Signor l'è il gno papà,
e che l'è le Madone,
le mè mame cussi bone,
e che i sanz dal Paradis
son miei fradis, miei amis,
e mès sûrs a son li santis,
inrosadis dutis cuantis!

◆◆ Acquista la sapienza da giovane

Se da giovane non hai acquistato la sapienza,
come farai ad averla da vecchio?
Chi ha i capelli bianchi mostri buon senso,
chi è avanti negli anni dia sempre buoni consigli.
Come è bella la sapienza negli anziani,
la capacità di riflettere e di decidere negli uomini importanti.
La corona dell'anziano è la sua esperienza
e la fedeltà al Signore il suo vero motivo di gloria.

Siracide 25,3-6

Felicità

Felicità non è avere ciò che si vuole, ma
volere ciò che si ha.

(H. Howard)



Scorcio della frazione di Gran Colle.

VITE DI PAÏS

Mascherate 1990



Festa degli anziani

Come da molti anni a questa parte, anche nel 1990 si è svolta la festa degli anziani. Anziani che hanno trascorso un pomeriggio di svago e di divertimento, animato dai bambini delle scuole elementari e dai ragazzi del gruppo teatrale. Dopo la S. Messa celebrata da don Mario, i bambini delle elementari hanno presentato una simpatica scenetta sul Natale che li ha visti tutti bravi protagonisti.

La scenetta è stata maggiormente apprezzata in quanto gli autori dei testi e dei dialoghi erano gli stessi alunni, tutti certamente dotati di molta fantasia! Anche i ragazzi del gruppo teatrale hanno fornito il loro contributo alla riuscita della festa, riproponendo l'applaudita rappresentazione «Un Balcon sul païsl, già messa in scena a S. Lorenzo '89.

Essendo l'atmosfera più raccolta e lo spazio più ristretto, gli spettatori hanno seguito con maggior attenzione e partecipazione le scene, applaudendo gli attori a più riprese.

Durante il consueto rinfresco l'atmosfera è stata rallegrata da un gruppo di suonatori.

Anche quest'anno, dunque, per merito dell'Amministrazione Comunale, la festa degli anziani è stata un momento piacevole e vivace, un'occasione, per tutte le persone non più giovani del paese, di incontrarsi e di vivere qualche ora in serenità, in compagnia di giovani e bambini.

Daniel

La gioia di vivere
è il miglior cosmetico
per la donna.

(Rosalind Russel)

Domenica 11 febbraio abbiamo partecipato al concorso mascherato di Moggio. Ogni gruppo partecipante doveva avere un significato; il nostro aveva scelto di «protestare» in modo carnevalesco contro la droga e la violenza nello sport. Per questo avevamo scelto di chiamarci «Miami Vice». Le organizzatrici, Isabella e Olga, dopo che Rosanna ci aveva truccati, ci hanno trasportati fino a Moggio. Qui, assieme agli altri gruppi e ai carri allegorici, abbiamo fatto la sfilata per le vie del paese che si è conclusa davanti alla giuria che si trovava sul piazzale del Municipio.

Dopo ci hanno premiato con 100.000 Lire e ci hanno invitato al rinfresco preparato al Centro Sociale. Abbiamo fatto il pieno di crostoli e bibite e poi siamo tornati a casa felici di aver trascorso un pomeriggio allegro e spensierato

Elvis, Federico, Pietro ed altri cinque

Un altro pomeriggio ugualmente bello lo abbiamo trascorso domenica 25 febbraio a Pontebba.

La nostra partecipazione a questo concorso mascherato è stata decisa all'ultimo momento per soddisfare il desiderio espresso dai bambini e da alcune mamme il giorno precedente.

L'attiva presenza dei genitori e dei bambini (14) ci ha permesso di riuscire, pur nella ristrettezza del tempo, a partecipare senza pretese, ma senza infamia a questa felice iniziativa dei nostri «vicini».

L'importante di queste giornate di carnevale è l'allegria e a noi questa non è certo mancata.

Gli organizzatori del concorso ci hanno dato un attestato di partecipazione e 50.000 Lire di premio che abbiamo ver-

sato quale offerta per la riparazione della chiesetta del Port. Per la stessa opera anche i ragazzi che hanno partecipato alla mascherata di Moggio hanno dato la loro offerta.

LATTE E MIGLIO

Durante l'Avvento la nostra catechista ci ha fatto due proposte per aiutare i bambini del Terzo Mondo.

La prima era questa: risparmiare 1.000 Lire perchè un bambino peruviano potesse comprare 1 litro di latte.

La seconda era quella di riuscire a mandare dei soldi agli orfanelli di un istituto etiopico perchè potessero comprare del miglio (30.000 lire il quintale) che per loro significa vita.

I soldi per il miglio li abbiamo raccolti vendendo alcuni articoli del mercatino di Filomena fatto nell'agosto scorso. In tutto è stata raccolta la cifra di 125.000 Lire, 35.000 Lire le abbiamo inviate in Perù, 90.000 in Etiopia.

Questa iniziativa ci ha permesso di capire che anche se il nostro paese è piccolo, unendo i nostri soldi a quelli di altre città paesi o persone singole possiamo fare qualcosa per i bambini che soffrono o sono molto poveri. Si potrebbe anche aiutarli a costruire case, scuole o ospedali.

Monica, Chiara



Natale rappresentato dai bambini.

BILANCIO 1989

Bollettino

Uscite	3.117.100
Entrate	3.009.970
	— 107.130

Uscite straordinarie

Altare Madonna	3.860.095
Pittura S. Floriano	1.139.095
Altare chiesa Puart	1.350.000
Restauro Cristo Puart	3.300.300
Pesamosca G. per stima casa Maçone	338.800
Spese per ultimazione pratiche contributo tetto chiesa	1.500.000

11.487.990

Totale entrate

17.942.650

Totale uscite ordinarie e straordinarie

21.611.395

Per coprire il disavanzo si è attinto al conto bancario sul quale resta la somma di L. 3.318.502, oltre a un Buono Fruttifero Postale di L. 1.478.000.

Mîz di dî

Vè ancjemò il pezot tal cûl

Espressione popolare che riporta ad antiche usanze di famiglie numerose dove c'era tradizione di legare tra le gambe fragili e insicure dei bambini una spessa e capace benda di contenimento per l'ancora non raggiunto controllo delle necessità fisiologiche essenziali. Dire ad un adulto che ha ancora il «pezot tal cûl» è un modo di fargli capire che quello che fa o come lo fa è troppo per la sua età: soprattutto quando si tratta di dare giudizi o di parlare di problemi di cui non ha esperienza.

Chel ch'al è masse al va parsore

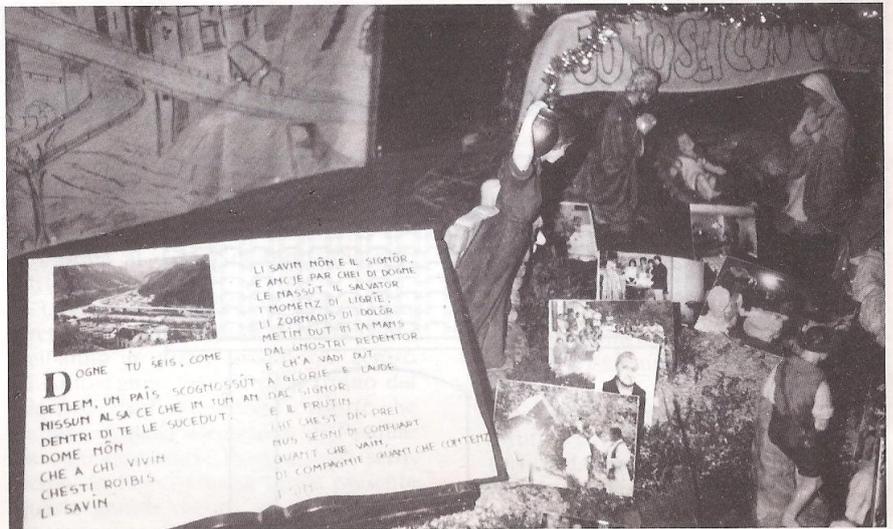
È il punto culminante della sopportazione, il limite oltre il quale non è possibile resistere. Quando un recipiente è pieno di liquido, basta una sola goccia in più per spandere.

Coloro che non hanno rinnovato l'abbonamento al Bollettino per l'anno in corso e desiderano continuare a riceverlo, sono gentilmente pregati di farlo, utilizzando l'allegato C/C postale intestato alle OPERE PARROCCHIALI - DOGNA.

Le persone residenti all'estero possono servirsi, per il rinnovo, degli appositi moduli in uso nei propri uffici postali.

Questo sarà l'ultimo numero inviato a coloro che, da tempo, non sono stati sollecitati nel pagamento.

Si ricorda che, pur essendoci stato un notevole aumento del costo della stampa e della riproduzione delle fotografie, abbiamo lasciata invariata sia la quota dell'abbonamento (Lire 10.000) che quella delle foto dell'anagrafe (Lire 5.000).



Vicino alla culla di Gesù non c'erano solo loro, i pastori, c'eravamo anche noi. Ci saremo ogni anno.

Dal Comune riceviamo

Specificare e dettagliare l'attività di una Amministrazione Comunale in poche righe ritengo sia alquanto difficoltoso ma, tant'è, anche per non svolgere una relazione barbosa e comprensiva di soli dati statistici è meglio soffermarsi su alcuni punti essenziali e programmatici di quanto svolto.

Giova innanzitutto ricordare che si è dato corso (l'ultima fase d'esecuzione è stata appaltata in questi giorni) alla installazione delle barriere paramassi lungo la via Nazionale a protezione non solo del pubblico transito ma anche a protezione dell'abitato. Tale opera è stata finanziata, in maggior parte, con i fondi propri di bilancio attingendo dalle economie di gestione.

Altra opera importante già appaltata che, per alcuni fattori non imputabili all'Amministrazione, non ha potuto avere inizio è la realizzazione dell'acquedotto della frazione Plagnis; opera questa finanziata mediante assunzione di un mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti.

Sempre in tema di acquedotti è da segnalare il fatto che l'acquedotto del Capoluogo è stato potenziato mediante collegamento con l'acquedotto di Ponte di Muro, mentre per quanto concerne gli abitati di Roncheschin e Chiu di Puppe che hanno sempre sofferto ca-

renza idrica, si segnala che in questi giorni è stato approvato dal Consiglio Comunale il progetto di potenziamento dell'acquedotto.

È previsto inoltre il potenziamento degli acquedotti esistenti in frazione Chiu Zuquin ed in Sella Somdogna i cui progetti sono stati approvati recentemente.

Per quanto concerne la viabilità preme sottolineare il fatto che la strada della Val Dogna è ora tutta coperta dal manto d'asfalto senza quindi tratti in terra battuta.

Sono stati appaltati e dovrebbero avere inizio fra pochissimo tempo i lavori di sistemazione del Capoluogo con la posa in opera di un tratto di strada in pietra e per il resto di asfaltatura mentre si è già provveduto all'interramento di tutti i cavi precedentemente aerei.

Si è inoltre completata l'illuminazione pubblica del Capoluogo, della frazione Lavare e della frazione Ballador.

Molte altre opere rimangono ancora chiaramente da fare, fra tutte basti ricordare il completamento del parco urbano, ma è logico che è necessario, prima di tutto, reperire i finanziamenti per tali opere, si da poter poi operare con parsimonia e tranquillità.

P.G.P.



BOLLETTINO PARROCCHIALE - EDITO DALLA PARROCCHIA DI DOGNA (Udine) Cap. 33010 TELEFONO (0428) 93004

Sac. O. BURELLI, Direttore responsabile - Aut. Tribunale di Udine n. 179 del 26-11-1948 Arti Grafiche Friulane - Udine